

# Famiglie e scuola impreparate a guidare i cambiamenti

**“L'Italia non si può permettere un computer per classe, però se abbiamo trovato i soldi per salvare l'Alitalia si poteva fare qualcosa anche per informatizzare i nostri istituti formativi”.**

“**Q**uando si analizza la 'dieta mediale' di un giovane d'oggi rispetto a quella di un adulto provo la stessa sensazione di vent'anni fa quando passai dalla Germania Ovest a quella Est: mi trovai di fronte ad un passaggio all'indietro di trent'anni”: il paragone fatto da Paolo Ferri, docente di Teoria e tecniche dei Nuovi media all'Università 'Bicocca' di Milano, riassume bene il senso di tutto il suo intervento, incentrato sulle profonde differenze che caratterizzano l'uso dei media di un ragazzo del 2008 rispetto ad un 'collega' anche leggermente più grande.

Ferri ritiene che “i bambini oggi vivono in una società piena di schermi: fanno parte della loro vita quotidiana e li considerano normali come noi consideriamo un elettrodomestico. Per questo motivo l'esperienza mediata è supe-

riore a quella immediata. E mio figlio, che ha cinque anni, si colloca in pieno in questo quadro”.

Sull'uso dei media da parte dei giovani d'oggi, alla Bicocca hanno realizzato due distinte ricerche: la prima ha riguardato la fascia fino a sei anni, la seconda da 18 a 24. “Il risultato - spiega Ferri - è che tracce analogiche risultano molto 'lievi' nei consumi mediali di entrambe queste due fasce: questo perché la quantità di fruizione multimediale è decisamente maggiore rispetto a quella 'diretta'. È un dato importante perché ormai stiamo parlando di risultati che sconfinano nell'antropologico”.

Un dato di cui però in pochi tengono sufficientemente conto. Tra coloro che non vi danno il sufficiente 'peso' ci sono persino gli agenti educativi, come i genitori e la scuola. Ma se molte famiglie possono essere impreparate ad affrontare e guidare determinati cambiamenti, soprattutto se non all'altezza per motivi principalmente culturali, il ministero dell'Istruzione non può farsi cogliere impreparato.

“Invece - sostiene il professore - ci troviamo a dover assistere ad una guerra del ministro contro i telefonini in ambiente scolastico:

una presa di posizione che non tiene minimamente conto del fatto che ormai i cellulari fanno parte della vita quotidiana dei giovani. L'impressione è che c'è una distonia tra la loro casa e la loro scuola. Senza contare che per molti genitori i telefonini oggi rappresentano degli strumenti di 'cura' parentale: un modo per seguire gli spostamenti dei loro figli”.

La difesa degli stili di vita dei giovani, che ormai non 'staccano' mai, nemmeno la notte, le loro connessioni digitali, è totale. Dopo aver bacchettato il Miur, il ministero per l'Università, l'Innovazione e la Ricerca, Ferri se l'è presa anche con il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti: “ha detto che l'Italia non si può permettere un computer per classe, però se abbiamo trovato i soldi per salvare l'Alitalia si poteva fare qualcosa anche per informatizzare i nostri istituti formativi”.

E se la scuola non si aggiorna, non si adegua al cambiamento tecnologico uscendo da questa “arretratezza”, non riesce a parlare la stessa lingua dei suoi 'utenti': il rischio è che subentrino il rigetto. “Il fatto - ha concluso Ferri - è che i nostri giovani a scuola si annoiano”.

Liguori, Tgcom e Protetti, Apcom: due blog per camminare su un terreno comune

# Nuove generazioni, tanta tecnologia ma rifiuto dei contenuti dei “grandi”

**Strumenti nuovi per impadronirsi del primato della conoscenza attraverso la sperimentazione diretta. L'esempio dalla classe dirigente di un Paese: il caso della regina Elisabetta d'Inghilterra e del suo “The Royal Channel”.**

vero quello che nel corso del convegno ha sostenuto Elisabetta Mughini, dell'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica: e cioè della necessità per chi insegna, ma anche per chi apprende, di impadronirsi “del primato della conoscenza” attraverso la sperimentazione diretta.

Gli studenti dei loro corsi (molti erano in sala a seguire, fino all'ultimo, il convegno) so-

no invitati, fin dalle prime lezioni, a costruire un loro blog attraverso il quale avviare un discorso e un confronto con gli altri studenti sui temi dei cambiamenti nella comunicazione, di cui sono testimoni per la loro età non come Nati Digitali ma ancora come Immigrati Digitali (sia pure molto più giovani dei loro professori). “Il discorso sui contenuti è ancora accettato da loro - ha osservato Li-

**P**aolo Liguori, direttore del Tgcom, e Cesare Protetti, caporedattore centrale dell'agenzia Apcom, insegnano Editoria Multimediale alla Lumsa, il primo nel corso biennale di laurea specialistica in Editoria e Giornalismo, il secondo nel corso triennale di Scienza delle Comunicazioni, Informazione e Marketing della Facoltà di Lettere e Filosofia. Il corso di Liguori, che insegna anche allo Iulm di Milano, è il naturale approfondimento di quello di Protetti. Entrambi utilizzano il blog come strumento didattico, convinti da tempo come sono che è assolutamente



[www.tgcom.mediaset.it](http://www.tgcom.mediaset.it)

Sito Tgcom

Istruzioni a pag. 43



guori - mentre dobbiamo avere bene in mente che con i loro fratelli minori ci troveremo probabilmente davanti ad un rifiuto che sarà non meno netto di quello che opponemmo noi, nel '68, ai nostri genitori”.

Quella degli Immigrati Digitali che vivono con pienezza il loro tempo è una schiera che si amplia sempre di più: dalle commesse alle regine. Liguori ha citato il caso della Regina Elisabetta che a Natale dell'anno scorso ha lanciato un proprio canale, “The Royal Channel”, che conta oltre 23mila iscritti, per un totale di oltre 1.728.408 visualizzazioni. La monarchia britannica, nel corso degli anni, non ha mancato del resto di mostrare il suo interesse per le tecnologie. Nel 1976, durante una visita alle forze armate, la regina Elisabetta spedì la sua prima e-mail. Risalgono invece al 1997 e al 2006 rispettivamente il lancio del sito e il primo messaggio alla nazione scaricabile da Internet.

Da noi, invece, a parte qualche recente esempio virtuoso, la politica ha osservato Liguori - si trincerava spesso dietro l'alibi della mancanza di fondi. E invece sono tante le cose che il governo può fare gratis o con



impegni limitati. Sono cose che hanno a che fare con il linguaggio, il tempo (siamo nell'era della sovrapposizione dei media), l'istruzione programmata.

Liguori ha sottolineato, poi, come questa nuova generazione di Nati Digitali sia tutta rivolta alla sola tecnologia e non ai contenuti. Sono i *technofan* descritti da una recente indagine della Nielsen per l'Osservatorio contenuti digitali. A questa stessa ricerca ha fatto riferimento anche Cesare Protti nel suo intervento mettendo in evidenza che dalla stessa ricerca è emerso che la relazione tra utilizzo della tecnologia e fruizione di contenuti culturali e d'intrattenimento

non si manifesti in modo univoco. Se, da una parte, la scarsa attitudine alla tecnologia generalmente si traduce in un limitato interesse per i contenuti culturali e d'intrattenimento, non è tuttavia possibile affermare il contrario. L'interesse e la valorizzazione dei contenuti si rivelano legati non tanto alla disponibilità e all'attitudine alle nuove tecnologie, quanto alle modalità (e quindi alle finalità) con cui queste tecnologie vengono utilizzate. Sembra quindi che sia la discriminante culturale a permettere e orientare verso un utilizzo attivo o passivo delle nuove tecnologie, mentre la tecnologia di per sé costituisce uno strumento neutro. “Ho 60 anni - ha commen-

tato Protetti - cioè l'età della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Non potrei competere con i technofan e i Nati Digitali nell'utilizzo delle tecnologie portatili. Però ho ancora a che fare con giovani che sono Immigrati Digitali come me. Abbiamo un cervello fatto ancora allo stesso modo e parliamo la stessa lingua. Ho ancora molto da insegnare ai

miei studenti per farli familiarizzare con i blog e l'editoria multimediale e farli transitare verso la fascia degli Eclettici - come li identifica la ricerca della Nielsen - che sono coloro che - tra l'altro - privilegiano i contenuti informativi, culturali e di servizio su quelli solo ludici e relazionali (il popolo di Facebook e di Twitter), fanno un uso delle tecnologie inte-

grato con la quotidianità e hanno ancora una cultura dell'archiviazione rispetto a quella 'usa e getta' dei technofan".

"A questa generazione - ha concluso Protetti - sono convinto di avere ancora qualcosa da insegnare per poterli aiutare a mettere a frutto della propria cultura personale anche le nuove tecnologie".

---

## SIDDI (FNSI), DA GIOVANNINI UNA LEZIONE LUNGIMIRANTE

**U**na "lezione lungimirante", quella di Giovanni Giovannini, "memoria viva per giornali e giornalisti credibili". È quanto ha scritto in un messaggio il segretario della Fnsi, Franco Sid-di. "In occasione dell'iniziativa *Nati Digitali* in ricordo della figura e dell'opera di Giovanni Giovannini, meritoriamente promossa dall'Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei, dalla Fondazione Ugo Bordoni e dalla rivista *Media Duemila*, è giusto e doveroso - sottolinea Sid-di nel messaggio - a due mesi dalla scomparsa, testimoniare sull'importanza del suo lascito morale e culturale per la categoria dei giornalisti e, più in generale, per l'intero mondo dell'informazione.

Con *Media Duemila*, in particolare, rivista da lui fondata e diretta per un quarto di secolo, Giovannini ha voluto dare continuità di contenuti e di riflessioni a quel pensiero profondo che, come hanno ricordato i direttori Sergio Lepri e Arrigo Levi nei loro interventi ai Lincei, consisteva nel guardare al futuro del sistema dell'informazione e, allo stesso tempo, coltivarne in modo propositivo la 'nostalgia di futuro' e la visione del giornalismo come passione civile per la democrazia". In particolare, Sid-di ricorda la "nostalgia di stili, di valori, di personalità e memoria di tradizioni ed esempi da trasmettere alle nuove generazioni, senza però rinunciare alle poten-

zialità del nuovo tecnologico che avanza, riconducendole ad una disegno di realistico ottimismo per il giornalismo di domani".

Dunque, "è vivo e operante in noi, nella categoria, il ricordo di un grande uomo, di un grande giornalista e di un grande editore: una personalità forte e generosa - continua il segretario della Fnsi - che anche quando ha ricoperto le responsabilità di rappresentanza dell'editoria ai massimi livelli non ha mai smesso di essere e di pensare anche da grande giornalista: l'editoria di valore non può prescindere da una professionalità giornalistica qualificata e credibile.

Una controparte, Giovanni Giovannini, capace, nelle relazioni industriali, di individuare il punto di sintesi, lo snodo fra le responsabilità, pur diverse, fra le componenti in nome di quella superiore responsabilità che è dovuta nei confronti dei lettori e dei cittadini, destinatari dell'informazione nella società democratica".

Le "sue anticipazioni e lo sguardo mai banalmente rivolto al futuro - conclude Sid-di - restano un patrimonio che interpella tutti, che sollecita ad adottare approcci non episodici ma lungimiranti ai problemi nuovi dell'informazione, per dare un senso fino in fondo morale, civile e materiale all'indispensabile propensione al futuro che deve caratterizzare i giornalisti, il giornalismo, i giornali".

Pierluigi Ridolfi, Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei: usiamo spesso un metro sbagliato, il nostro

# Per un futuro migliore occorre avere a cuore la contemporaneità

**Quello che facciamo è un discorso elitario o è l'osservazione di un trend di massa? È di massa ma dobbiamo riflettere se il mondo che stiamo preparando ha un senso universale o solo limitato.**

“**D**ove andate a precipitare o scellerati? Il futuro non è vostro! Nasce da una citazione in latino fattagli da Giovanni Giovannini durante una comune riflessione sui giovani l'interrogativo che Pierluigi Ridolfi, presidente dell'Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei, si è posto al termine delle due tavole rotonde dedicate al tema dei Nati Digitali di cui è stato moderatore: “Ma è davvero giusto pensare al domani o sarebbe meglio riflettere sulle conseguenze delle nostre azioni sul presente?”.

“Cinque persone su sei che vivono sul globo terrestre - ha osservato Ridolfi - non hanno l'accesso ad Internet e non hanno alcuna capacità digitale. È evidente che - a stretto rigore di logica - questo

convegno sembrerebbe poter interessare di conseguenza solo una netta minoranza della popolazione mondiale. Solo un miliardo su sei della popolazione mondiale ha accesso a Internet, quindi gli altri non esistono? Quello che facciamo è un discorso elitario o è l'osservazione di un trend di massa? Secondo me è di massa ma dobbiamo riflettere se il mondo che stiamo preparando ha un senso universale o solo limitato”.

Ridolfi ha voluto ricordare a questo punto l'aneddoto sull'ultimo incontro con l'amico Giovanni Giovannini. “Quando con lui e Maria Pia Rossignaud abbiamo cominciato ad organizzare l'incontro sui Nati Digitali ad un certo momento lui mi chiese di sviluppare un discorso un po' provocatorio, tale da suscitare discussione. Gli telefonai e gli dissi di aver sviluppato questa idea: 'quello che pensiamo noi dei giovani a loro non importa niente. Gli unici interessati siamo noi. Non abbiamo idea di quanto interessa loro'. Forse - gli ho detto - noi stiamo sbagliando il metro. Stiamo costruendo il futuro con il nostro metro, che non è quello giusto. La cosa l'ha colpito ed

è stato a questo punto che Giovannini ha citato Orazio: “Quo, quo scelesti ruites?” (“Dove andate a precipitare o scellerati?”).

Ridolfi ha portato un esempio recente per mettere in rilievo come chi amministra la società non ha ancora capito che per avere un futuro migliore bisogna avere a cuore la contemporaneità. “Qualche tempo fa è uscita la notizia di un licenziamento di un dipendente della pubblica amministrazione che aveva usato il telefono d'ufficio per telefonare a casa. Un'assurdità dato che tutte le amministrazioni dello Stato hanno sottoscritto contratti flat con le società telefoniche e quindi chiamare a casa non comporta nessun costo aggiuntivo. E questo vale tanto più per la posta elettronica. Eppure la settimana scorsa è arrivata una circolare interna in alcune pubbliche amministrazioni che parla di “licenziamento” per i dipendenti che usano la posta elettronica per scopi privati; a me sembra fuori dal mondo. Da una parte facciamo convegni dove ci poniamo il problema del domani, del cambio di mentalità; dall'altra assistiamo a un presente in cui viviamo che ci rappresenta un mondo terribilmente ancorato a vecchi criteri”.